

RSI Licenziati e accompagnati alla porta

Convocazioni a sorpresa, metodi sbrigativi e agenti di sicurezza per realizzare la riduzione degli effettivi
L'aria è pesante: il racconto degli ex dipendenti e la rabbia dei sindacati – Maurizio Canetta: «Notizie false»

GIANNI RIGHINETTI e VIOLA MARTINELLI

■ Nella sede di Comano della RSI l'aria è pesante. C'è chi ha vissuto sulla sua pelle il licenziamento su due piedi e lo racconta al telefono o via social media, altri, non coinvolti dai tagli, che descrivono quanto sta accadendo in un clima sempre più teso tra il vertice e il personale, ma anche all'interno dei settori, giornalistici e non, colpiti dalle misure di risparmio. Intanto, dopo l'articolo di ieri del Corriere del Ticino, anche i sindacati SSM e Syndicom rincarano la dose sui metodi adottati per mettere in atto l'annunciato piano di riduzione del budget e degli effettivi che, deciso dalla sede centrale della SSR, comincia ora a produrre tangibili ripercussioni anche sulla RSI. Ma il direttore della RSI Maurizio Canetta, di fronte alla situazione caotica che si è venuta a creare, parla di «notizie false» finendo in rotta di collisione con le vive testimonianze e con quanto riferiscono anche i sindacati. Le testimonianze, raccolte dalla redazione del C&T martedì e ancora ieri, sono convergenti sui modi e i metodi adottati: «Stamattina mi reco al lavoro, faccio il mio notiziario delle 11 e nel pomeriggio vengo convocata in un ufficio dei piani superiori, dove trovo Reto Ceschi (ndr. responsabile dell'informazione RSI) e una donna mai vista, che si presenta come esponente delle cosiddette Risorse umane. Mi viene comunicato che a partire da quello stesso istante sono licenziata per motivi di risparmio aziendale. Dopo una sterile discussione me ne vado dall'ufficio e la suddetta signora mi rincorre dicendo che mi deve accompagnare all'uscita. Rispondo che me ne torno alla mia postazione fino al termine del mio turno e vengo minacciata di essere portata fuori in modo coatto. Visto che ero in un openspace pieno di giornalisti hanno desistito dal passare all'azione. Questo è il trattamento che mi è stato riservato dopo 31 anni di servizio alla RSI» conclude amaramente la persona lasciata a casa che ha parlato di «Comano horror». Non tutti coloro che sono stati lasciati a casa si sono espressi. C'è chi ha modificato la foto del proprio profilo Facebook mettendo uno sfondo nero, a significare uno stato d'animo, mentre su altre pagine social si sono mischiati i sentimenti di solidarietà e umano dispiacere degli amici, ad altri di rabbia ed invettiva contro la RSI: «Vergogna per questi licenziamenti all'americana», ma anche un «vergonnaRSI» unitamente ad insulti d'ogni genere. La presenza all'interno dello stabile di Comano di agenti di sicurezza privati (e in borghese), anche per piantonare gli

uffici del vertice è confermata da più fonti, come pure ha trovato molteplici riscontri il sistema piuttosto sbrigativo per comunicare l'interruzione immediata del rapporto di lavoro. Le persone licenziate sono state chiamate ad un colloquio con una mezz'oretta di margine. Poi, dopo la comunicazione della decisione, condotte nel proprio ufficio, evitando però di fare in modo che incontrassero nello stesso tempo i colleghi (ormai ex colleghi). I licenziati hanno avuto pochi minuti per ritirare gli oggetti personali e sono stati accompagnati alla porta dello stabile di Comano, lasciando in loco il badge ed eventuali chiavi. Parimenti è stato disattivato l'account di posta elettronica come la password per accedere al sistema informatico.

Devo uscire, mi aprite?

C'è poi un caso che rasenta il grottesco: una persona licenziata e privata della sua tessera magnetica del posteggio (regolarmente pagato mensilmente con una deduzione dalla busta paga), ha dovuto citofonare per farsi aprire la barriera, per lasciarsi alle spalle la RSI e il posteggio.

Il lancio dei posacenere

Ieri mattina si è pure tenuta una riunione plenaria del settore informazione (già agendata e non espressamente convocata per i tagli). Nel corso della riunione c'è stato un accenno a quanto sta avvenendo e il vertice ha spiegato che la decisione di accompagnare i licenziati in tronco, dopo la comunicazione, ha una sua logica: «Evitare eventuali gesti di rabbia, come il lancio di posacenere». Alla RSI avrebbero predisposto la metodologia, dalla convocazione in zona Cesarini agli agenti di sicurezza (espressamente chiamati per il compito prestabilito), alla luce dei problemi che si sono verificati in altre sedi della SSR e SRG, pure alle prese con la riduzione degli effettivi.

La mano pesante

A reagire duramente sono stati i sindacati. SSM e Impressum hanno parlato di dipendenti «trattati come delinquenti», definendo «scandalose le modalità con le quali si stanno attuando i licenziamenti: quello a cui si sta assistendo a Comano e a Besso, in alcuni casi assume modi che rasentano l'epurazione». In sindacati parlano di metodo «scandaloso e assolutamente ingiustificato» e di persone che «hanno dovuto subire l'umiliazione di essere espulsi come delinquenti dall'azienda che hanno servito per molti anni». E poi l'affondo: «Ma Canetta ha avuto il

coraggio di smentire l'accaduto». A mente di Syndicom «l'abusività delle misure adottate rischia di compromettere la pace sul lavoro» e definisce «irresponsabile l'atteggiamento da parte della direzione della RSI che adotta metodi contrari al suo mandato e ai suoi valori».

La difesa del vertice

Per cercare di placare la bufera di polemiche che ha investito la RSI, il direttore Maurizio Canetta, dopo le dichiarazioni rilasciate martedì sera al Corriere del Ticino, ha deciso di scendere in campo con un videomessaggio: «Ci sono notizie false che girano come "chiamati con una scusa" o "scortati dagli agenti di sicurezza". Ho smentito e continuo a farlo». E sulle modalità con le quali sarebbero stati attuati i licenziamenti Canetta respinge le critiche: «Non ci sono modi giusti o sbagliati – spiega – ci sono modi che creano certamente turbamento innanzitutto nelle persone che sono toccate dai licenziamenti, da chi deve gestire i colloqui. La somma dei fattori di cui devo tener conto come direttore e come persona, riguarda la tutela delle persone licenziate, che hanno un piano sociale e che vengono incontrate e reincontrate per discutere di modalità future. Ma riguarda anche le persone che gestiscono i colloqui: sono donne, sono uomini, hanno un'anima. Non esiste un modo giusto o un modo sbagliato. Non esiste un modo esente da controindicazioni. Parlare di epurazione e di esser trattati come criminali va oltre ogni lecito giudizio secondo me. È una situazione difficile, tocchiamo persone in modo duro ma io, l'azienda, deve tutelare le persone, chi gestisce i colloqui, i colleghi e le colleghe da situazioni che l'animo umano può presentare, è insondabile, di esplosioni, di violenze, di situazioni psicologicamente molto difficili. C'è un piano sociale, ci sono altri colloqui, c'è la modalità di discussione, c'è anche la somma di questi fattori che ci fa dire: dobbiamo considerare tutte le opzioni e opportunità ed essere il più rispettosi possibili. È stato un accompagnamento condotto da parte di personale delle risorse umane, sensibili, brave e preparate. Un accompagnamento a tutela di tutti i colleghi e le colleghe licenziate e i colleghi delle redazioni».

Le preoccupazioni di Pedrazzini

Il presidente della CORSI Luigi Pedrazzini ha commentato così la questione ai microfoni di Radio3i all'interno della trasmissione Clacson dopo aver incontrato (accompagnato dalla vicepresi-

dente Anna Biscossa) Canetta: «Abbiamo voluto esprimere le nostre preoccupazioni sulle conseguenze che hanno queste discussioni sull'immagine della RSI, in un momento in cui l'azienda ha bisogno di forte consenso anche in ragione della discussione più ampia sul servizio pubblico. Quale dunque la principale preoccupazione della CORSI oltre all'immagine? «Che possa essere danneggiato il rapporto fra l'azienda e i suoi collaboratori. Un rapporto che ha dato alla RSI l'immagine di un datore di lavoro sempre attento a tutti gli aspetti non solo contrattuali e giuridici ma anche di umanità verso i dipendenti».

IN PILLOLE

LO SCENARIO

Lo scorso ottobre la SSR ha comunicato che, a partire da quest'anno, avrebbe dovuto risparmiare 40 milioni di franchi e sopprimere 250 posti di lavoro. In linea con il piano di risparmio finanziario, in Ticino la RSI deve tagliare 28 milioni entro il 2020, di cui 6 quest'anno.

SUL PERSONALE

Per quanto riguarda i tagli al personale, l'emittente dovrà sopprimere 49 posti di lavoro equivalenti a tempo pieno. Di questi, 28 impieghi verranno soppressi quest'anno, 14 nel 2017 e 7 nel 2018. Più nello specifico, i tagli previsti fino al 2020 comprendono 18 licenziamenti, una ventina di pensionamenti anticipati, nonché la riduzione del grado di occupazione.